

“Nella mia ricerca”

Nella mia ricerca artistica ho cercato soprattutto di svelare l'equivoco del realismo, pur senza abbandonare la dimensione figurativa. L'uso del mezzo fotografico, che si è alternato nel corso del tempo con quello del mezzo pittorico, mi ha permesso di penetrare nel luogo in cui tale equivoco massimamente s'annida: la photo-graphia.

Partendo dalla considerazione che le immagini fotografiche vengono per lo più lette come se esse non fossero il risultato di un processo creativo legato alle scelte operate dall'artista, ma piuttosto come se esse fossero pure registrazioni passive, “fissità”, e non anche icone, risultati di una “messa in forma”; pertanto, non poteva essere che il viso il contenuto dei miei lavori fotografici, perché nel viso l'equivoco del realismo è raddoppiato dall'equivoco del soggetto, dall'equivoco dell'identità.

“Metamorfosi” (1974), “Negazioni” (1977-82), “Stratificazioni” (1978-81), “Tra-viso e mento” (1981), “Diario Di-aria” (1981-2009), “Affichage interdit” (1995-2009).

Affrontando questo tema mi accorgevo che lo sguardo non può evitare, mentre osserva il proprio oggetto, di guardare anche dentro se stesso, sovrapponendo così, all'immagine percepita, altre immagini che affiorano inconsciamente dalla memoria.

Così il viso, anziché rappresentare l'identità di un soggetto, perdeva la propria “compostezza”, disfacendosi-rifacendosi in un processo metamorfico che ne mostrava l'aspetto talvolta inumano-umano, talaltra bestiale-umano o paesaggistico-umano. Il viso si tramutava in volto, luogo dell'alterazione dell'alterità, stra-volto...

I miei interventi sul colore e sulle prospettive durante la ripresa con pellicola colore positiva, seguiti dalle operazioni di elaborazione manuale delle diapositive, producono una nuova percezione-concezione della fotografia che la **nega** come *luogo comune di riconoscimento della realtà*.

La fotografia diventa **photo-graphia**, intesa come la materializzazione del mio immaginario, e contemporaneamente attiva nello spettatore percorsi di lettura aperti che lo “costringono” ad essere libero, a decidere, ad essere responsabile della propria visione, oscillando tra una figura e uno sfondo intercambiabili, dove la “messa a fuoco” non dipende più dall'oggetto, ma è sottoposta al libero arbitrio del soggetto.

"Affichage interdit" è il mio ultimo lavoro photo-graphico, successivo ad una fase di ritorno alla pittura. In esso si ripresenta il linguaggio utilizzato in “Metamorfosi” e in "Stratificazioni", ma quello che ora viene rappresentato non è più il volto, bensì il corpo, il corpo nudo e privato del viso, ambivalente luogo dei flussi. Anche il "paesaggio" adesso è diverso, più nudo: non più "viseificato", ma fluido.

Infatti ora che tutte le maschere sono cadute, il corpo sogna parabole marine e curve distese aperte. A quest'ambivalenza, in cui il maschile e il femminile si alternano, ma quasi indistinguibili, e a questa fluidità anche il nuovo colore, più tenue e trasparente, indica, è ora vietato sovrapporre segni, visi-maschere. Niente più "affissioni", niente più fissità.

Giuseppe Nigretti, Padova 2008